

I rinvii a giudizio per omicidio colposo

venerdì 4 marzo 2011

Sei a processo (anche Domenici) per la morte di Veronica al Forte

Tradita dall'oscurità, Veronica Locatelli precipitò dal Forte Belvedere, la sera del 16 luglio 2008. Camminava sui bastioni per raggiungere il suo compagno. Ogni soccorso si rivelò inutile per la ricercatrice universitaria, che era lì, in occasione della mostra del fotografo Lachapelle, per festeggiare il suo trentasettesimo compleanno. Ieri, per quella tragica e insensata fine, il giudice Erminia Bagnoli ha rinviato a giudizio l'ex sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, difeso dall'avvocato Pier Matteo Lucibello. Insieme a lui, vanno a processo anche Giuseppe Gherpelli, all'epoca direttore della direzione cultura di

Palazzo Vecchio, Susanna Bianchi, presidente della cooperativa Archeologia, che aveva in gestione il Forte, Ulderigo Frusi, l'ingegnere responsabile della sicurezza della struttura, infine Daniele Gardenti e Monica Zanchi, incaricati, per la cooperativa Archeologia, dei controlli e della sorveglianza. Per tutti l'accusa è omicidio colposo. Il processo si aprirà il prossimo 19 maggio. Ad assistere all'udienza, la madre di Veronica che si batte per raggiungere la verità: «Veronica non me la ridarà indietro nessuno, ma almeno stabiliremo le responsabilità».



L'inchiesta La ragazza precipitò dai bastioni del Forte Belvedere nel 2008: a causa del buio non vide il baratro

La tragedia di Veronica: sei a processo

A giudizio anche l'ex sindaco Domenici. Per tutti l'accusa è omicidio colposo

Il precedente

3 settembre 2006

Luca Raso precipita dal Forte Belvedere

Marzo 2007

Il pm Giulio Monferini chiede l'archiviazione del procedimento

Luglio 2008

La Procura riapre l'inchiesta

Ottobre 2010

Lorenzo Luzzetti, presidente dell'associazione Teatro Puccini, che aveva in gestione il Forte viene condannato a 8 mesi di carcere

17 gennaio 2011

Il gup Anna Favi rinvia a giudizio l'ex assessore alla Cultura del Comune di Firenze Simone Siliani, insieme a Giuseppe Gherpelli e Ulderigo Frusi. Il processo si aprirà il 7 aprile

Tradita dall'oscurità, Veronica Locatelli precipitò dal Forte Belvedere, la sera del 16 luglio 2008. Camminava sui bastioni per raggiungere il suo compagno. Ogni soccorso si rivelò inutile per la ricercatrice universitaria, che era lì, in occasione della mostra del fotografo Lachapelle, per festeggiare il trentasettesimo compleanno.

Ieri, per quella tragica quanto insensata fine, il gup Erminia Bagnoli ha rinviato a giudizio l'ex sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, difeso dall'avvocato Pier Matteo Lucibello. Insieme a lui, vanno a processo anche Giuseppe Gherpelli, all'epoca direttore della direzione cultura di Palazzo Vecchio, Susanna Bianchi, presidente della cooperativa Archeologia, che aveva in gestione il Forte, Ulderigo Frusi, l'ingegnere responsabile della sicurezza della struttura, infine Daniele Gardenti e Moni-

ca Zanchi, incaricati, per la cooperativa Archeologia, dei controlli e della sorveglianza. Per tutti, l'accusa è omicidio colposo. Il processo si aprirà il prossimo 19 maggio. Gli imputati sono assenti, come il compagno di Veronica, che è rappresentato dal suo legale, l'avvocato Mario Taddeucci Sassolini. La notizia si diffonde e le reazioni non si fanno attendere.



Il mondo politico esprime la solidarietà a Leonardo Domenici. Il governatore Rossi: «La gravità del reato contestato non può non ferire la dignità di un amministratore e di un politico onesto e corretto come Leonardo». Il segretario toscano del Pd Andrea Manciuoli insieme ai segretari cittadini, Patrizio Mecacci e Lorenza Giani: «Va a Leonardo Domenici la nostra vicinanza umana e politica in questo particolare momento».

Oltre due anni di indagini,

per ricostruire ciò che avvenne quella maledetta sera. Per il pm Concetta Gintoli che ha coordinato le indagini della squadra mobile, il Forte Belvedere non poteva ospitare eventi e spettacoli, a causa della inadeguatezza del sistema di sicurezza. Troppe le falle: dalla scarsa illuminazione, all'assenza di parapetti, fino all'inadeguata segnalazione di pericolo e ai pochi vigilantes a controllare lo svolgimento delle manifestazioni. Per questo, ha ipotizzato responsabilità non solo a carico di chi aveva in gestione la struttura, ma anche del Comune. Quella sera, alla Fortezza medi-

cea si inaugurava una mostra dedicata al fotografo americano e c'era anche un concerto jazz. Le indagini hanno accertato che l'illuminazione era scarsa. Al momento dell'incidente, il faro crepuscolare che illuminava la facciata era stato spento per consentire la proiezione delle diapositive di Lachapelle.

Le reazioni

Rossi: «La gravità del reato non può non ferire la dignità di un politico onesto come Leonardo»

Erano rimaste accese solo le luci sul camminamento, che servivano a tracciare la strada. Inoltre, c'era tanta gente al Forte. Nel piano sicurezza della Cooperativa era stata richiesta un'agibilità per 150 persone, ma gli addetti alla sicurezza si trovarono a gestire un numero molto più elevato. Veronica voleva raggiungere il fidanzato, che era dall'altro lato della struttura. Camminò sul terrapieno, lungo la cannoniera, ma l'oscurità la tradì e cadde nel vuoto, facendo un volo di otto metri.

Valentina Marotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» La mamma

«Una rete e sarebbe viva, ma nessuno fece nulla»

Ha gli occhi lucidi per l'emozione, la mamma di Veronica, dopo aver ascoltato le parole del gup Erminia Bagnoli. Prima di abbandonare l'aula bunker, al fianco dei suoi legali, gli avvocati Stefano Magherini e Gabriele Volpini, Anna Maria Bettini abbraccia il pm Concetta Gintoli, che «ha coordinato le indagini della polizia con competenza e rara sensibilità. I magistrati della Procura mi sono sempre stati vicini e hanno cercato di fare tutto il possibile».

Si appoggia al figlio Massimiliano, prima di parlare: «Ora conosceremo la verità su quella tragica notte. Il processo chiarirà, una volta per tutte, se ci sono responsabilità». Fa una pausa cercando lo sguardo

del ragazzo, come per prendere coraggio: «Certo, nessuno mi restituirà Veronica. Non ho dubbi, la sua era una morte annunciata». E ricorda: «Luca Raso era precipitato dal Forte nel settembre 2006 e poi toccò ai cani che, sempre da quegli stessi spalti, caddero nel vuoto. Incidenti che avrebbero dovuto mettere in allarme tecnici e amministratori di Palazzo Vecchio. Invece, nessuno si è mosso. La Fortezza medicea andava messa in sicurezza e invece nulla è stato fatto». Non si dà pace la signora Bettini: «Una rete, un cartello, una semplice striscia colorata avrebbe potuto delimitare quel parapetto, mettere in guardia i tanti visitatori che nelle sere d'estate visitavano

il monumento di cui andiamo tanto orgogliosi. Spero che presto venga restituito alla città, munito di un adeguato sistema di sicurezza».

Si allontana, ma il suo primo pensiero è alla madre di Luca Raso. La chiama al telefono per annunciarle che presto inizierà un processo a carico dell'ex sindaco Domenici e altre cinque persone, per la morte della

Due donne, un destino

Appena conclusa l'udienza, Anna Maria Bettini chiama la madre di Luca Raso, il ragazzo morto nello stesso modo nel 2006



La madre di Veronica, Anna Maria Bettini, durante la fiaccolata di due anni fa (foto: Sestini)

sua Veronica. Sono due donne accomunate dallo stesso destino, quello di una madre che ha perso un figlio. Angela Manni ha iniziato a battersi per conoscere la verità sulla morte di Luca nel 2006. Anni di complesse indagini hanno portato alla condanna per omicidio colposo a otto mesi di reclusione per il presidente dell'associazione «Teatro Puccini», Lorenzo Luzzetti, che gestiva lo spazio al Forte, proprio nell'estate del 2006. Il secondo filone di indagine, si è concluso con il rinvio a giudizio di tre persone: l'ex assessore alla cultura Simone Siliani, il dirigente della Direzione Cultura Giuseppe Gherpelli e il perito Ulderigo Frusi. Per tutti, accusati di omicidio colposo,

il processo inizierà il prossimo 7 aprile. «Il Forte Belvedere, così com'è solo una trappola mortale — dice la signora Angela — Dal 1999 ci sono segnali evidenti che non è un posto sicuro. Per salvare Luca e Veronica bastava una rete da circo posizionata all'esterno del parapetto. Spero che qualcuno prima o poi ammetta le proprie responsabilità». E incalza: «Io e mio figlio viviamo pensando ogni giorno a Luca. I soldi del risarcimento, stabiliti con la prima sentenza saranno devoluti per la realizzazione di una struttura sanitaria in Israele. Il dolore, però, quello no, non si cancella».

V. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA